

E' legittimo parlare di fiducia e speranza?

La tecnologia e la logica perversa della distribuzione della ricchezza

di **PAOLO MAURIZIO BOTTIGELLI**

Guareschi scriveva che le più grandi sciagure dell'umanità sono state originate da chi ha voluto semplificare la vita pianificando il mondo.

Lo cito Guareschi per provare a rispondere all'editoriale di Ghizzoni dr Federico amministratore delegato di Unicredit apparso su Libertà.

Più fiducia... è l'eprint scritto dal dr Ghizzoni, ci vorrei credere, ma ci prende nel rileggere il pezzo uno po' di spaesamento per una storia che è schizzata così velocemente su traiettorie che nemmeno il fuoco della profezia poteva immaginare.

Tutto si è consumato troppo in fretta La guerra è tornata al centro della politica, la conquista delle libertà individuali è diventata neoliberalismo spinto (oggi subiamo gli effetti della speculazione finanziaria e la politica è davvero ancella dell'economia).

Ci si domanda spesso che cosa o in che cosa dovremo credere. E' sufficiente l'Expo 2015 a dare risposta ad un paese, ad una umanità domiciliante sui marciapiedi?

La fondazione tedesca Bertelsmann Stiftung ha compiuto una delle consuete indagini sulla realtà dell'Europa. Stavolta l'oggetto del rilevamento è stato il livello di "inclusione" e "giustizia" sociale dei vari paesi dopo le manovre a seguito della cosiddetta "crisi".

Ne è venuto fuori un indice di giustizia sociale che per paesi come Ungheria, Bulgaria, Romania, Grecia, Spagna, Irlanda e, ovviamente, l'Italia rileva un peggioramento rispetto agli scorsi anni. L'Italia risulta alla ventitreesima posizione (su ventotto) nella classifica generale della giustizia sociale. In Italia otto famiglie su dieci sono in difficoltà, chiudono le imprese in quest'ultimo scorcio 3.600 imprese sono fallite.

L'OCSF, l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, fa sapere che la forbice tra ricchi e poveri si allarga sempre più nel nostro Paese.

Gli italiani più ricchi guadagnano sempre di più, ma in egual misura aumenta la povertà. Il 10% della popolazione più ricca detiene almeno dieci volte di più di quello che ha il 10% della popolazione più povera.

Le banche italiane, dopo a-

ver ricevuto 274,6 miliardi di prestiti triennali al tasso dell'1% dalla Bce, invece di dare ossigeno a famiglie e PMI (piccole medie imprese) strozzate ed usurate, per far ripartire l'economia, usano quella massa monetaria per imbottirsi di titoli di stato, abbellire i bilanci e pagare i dividendi ai loro azionisti, in particolare alle esose Fondazioni Bancarie, mettendo in mezzo ad una strada migliaia di famiglie impossibilitate a pagare rate dei mutui, in alcuni casi con tassi usurari, a causa della crisi prodotta dai banchieri.

Tra il 2008 ed il 2013 pignoramenti ed esecuzioni immobiliari, per morosità non volontaria, sono aumentati di circa il 108,1%, arrivando a superare 47.000. Adusbef stima che per il 2014 - secondo i dati raccolti nei principali Tribunali alla data del 30 ottobre 2014 e proiettati al 31.12.2014 -, ci potrebbe essere una ulteriore crescita con un più 11,6%, avvicinandosi in tal modo al + 161% dal 2006 al 2014, con circa 110.000 case mandate all'asta ed altrettante famiglie gettate nella disperazione, da banche spietate quando devono gettare in mezzo ad una strada coloro che non riescono più a pagare le rate dei mutui. 110 mila case pignorate è come aver raso al suolo città medie come Ancona, Piacenza.

E' legittimo parlare di fiducia, di speranza? Forse è più corretto parlare di prospettive aperte alla democrazia e alla partecipazione, che di politiche di economia dominante. I progressi tecnologici legati alle scoperte scientifiche erano così esaltanti, che per parecchio tempo molti hanno creduto in buona fede di aver trovato una soluzione alla maggior parte dei problemi sociali.

Ma la tecnologia portava con se un nuovo ordine sociale, l'economia produttivistica, questo ordine tuttora diffuso è l'origine di una logica perversa della distribuzione della ricchezza. Maschera dell'abbondanza al servizio del profitto. Di fronte alle sofferenze, alla indigenza, alla frattura prodotta dall'economia moderna nella percezione delle povertà e delle ricchezze, possiamo ancora avere ottimismo e speranza? Penso proprio di no.

Ma noi siamo emiliani della Bassa e così stringiamo i denti "Non moriamo neanche se ci ammazzano. Sempre Guareschi.



Le testimonianze

Libertà di pensiero

Scomparso il Generale di Corpo d'armata Pier Cesare Orsini, bobbiese di adozione

di **PIER LUIGI TROGLIO**

Bobbio, deve la sua notorietà, oserei dire mondiale, al Santo irlandese Colombano che dopo avere attraversato l'intera Europa, approdato sulle rive del Trebbia decise che il luogo era così bello ed ameno per cui sarebbe stata cosa giusta metterci le tende e lì finire la sua missione terrena che sarebbe diventata intramontabile.

Nei tempi il nome e la fama del luogo sono stati pubblicizzati, dalla Storia risalente a Re Agilulfo ed alla Regina Teodolinda, dalle bellezze naturali, il fiume Trebbia e dal Monte Penice, dall'Istituto Magistrale San Colombano, una "fabbrica" di maestri che sono andati ad insegnare a leggere, a scrivere ed a fare di conto in tutta l'Italia, e dalle tante personalità, nate o adottate in questo luogo "magico".

Un esempio per tutti, nelle Forze Armate Italiane hanno raggiunto i più alti gradi della gerarchia militare tanti uomini con profondi legami affettivi con Bobbio.

La figura dominante e più famosa del "drappello", per la sua Storia militare ed umana è stata quella dell'alpino, Generale Giuseppe Bellocchio. Altri generali, Ceruti, Chiapparoli, Follini (Alpini), Ferrari (Aeronautica), Lega (Aviazione dell'esercito), Olmi (Esercito), Orsini (Alpini), Picciau (quasi sicuramente esercito) ed il colonnello medico Bellocchio (Marina), fratello del "leggendario" comandante la divisione alpina Taurinense..

Venerdì 19 dicembre a Torino è morto il Generale di Corpo d'armata Pier Cesare Orsini. In quella Città era nato, bobbiese di adozione lo era diventato quando prese in moglie la signora Wanda Mozzi il cui padre al tempo era Prefetto di Udine, che già dal cognome si capisce essere stato di origini bobbiesi. bobbiesi. In più di una occasione Orsini mi confessava che sarebbe venuto volentieri per godersi la pensione sulle rive del Trebbia, ma Torino, la sua città, dove si respira aria alpina in o-



Il generale di Corpo d'armata Pier Cesare Orsini, bobbiese di adozione, scomparso

gni angolo, le numerose caserme degli alpini, Susa, Pinerolo, il Rocciamelone, il Sestriere, a due passi gli sarebbero mancati troppo, ed altrettanto impossibile vivere senza vedere le Alpi e respirare l'aria fine che da esse scende a valle.

Il generale, la moglie Wanda e la figlia Matilde in Val Trebbia, tornavano ogni anno soprattutto nella bella stagione. A Bobbio avevano casa in Contrada dell'Ospedale sempre tenuta nel massimo ordine pronta ad accoglierli.. Bastava inserire la chiave nella toppa, aprire la porta per esservi ospitati a puntino. Una abitazione tenuta "calda", pronta all'uso..

Il cordone ombelicale che legava la famiglia Orsini a Bobbio è sempre stato il Settimanale cattolico della Diocesi Piacenza-Bobbio "La Trebbia". Quando a causa del cattivo servizio delle poste italiane il settimanale a Torino non veniva trovato nella cassetta della posta nel tempo stimato regolare, dal generale normalità una telefonata per chiedermi del perché del ritardo od an-

che per dirmi "bravo".

Il generale godeva i soggiorni bobbiesi passeggiando nelle vie e nelle piazze del centro storico, le sue preferenze andavano alle passeggiate sul Ponte Vecchio, verso San Martino, verso il Rio Foglino o lungo il Bedo. Percorrendo il tracciato vecchio della statale 45 dalla Miconica arrivava in comoda sicurezza al Cimitero di Cognolo per una visita ai parenti defunti ed un omaggio al suo Comandante Generale Giuseppe Bellocchio.

La morte della moglie Wanda lo aveva colpito profondamente. Dopo quel lutto "non è più stato lui"... Anche un generale, per di più degli alpini, sinonimo di coraggio e di forza umana, non era riuscito a "farsene una ragione" della perdita della consorte, la compagna di una vita che lo aveva seguito in tutte le sedi dove il suo "mestiere" lo portava con "il San Martino" sempre dietro l'angolo.

Complici il generale Bellocchio ed un altro generale sempre degli alpini, Raisoli, amico di Bobbio con lo zampino di mio papà orgogliosamente alpino ho co-

nosciuto e stretto amicizia con Orsini, mi considerava una amico e della sua amicizia ne sono sempre stato molto orgoglioso..

Una volta, con molta cautela, chiesi del suo rapporto con Bellocchio suo Comandante, ci penso un attimo e guardandomi con un sorriso malizioso rispose. "Bellocchio era un ottimo comandante, con gli ufficiali severissimo, molto paterno ed amico con la truppa degli alpini. ". Lo definì un truppeur. Affetto, stima ed ubbidienza che la truppa gli contraccambiava senza riserva.

Il mio "vecio" l'ha sempre raccontata in quei termini, anche lui aveva una venerazione per quell'omone grande e grosso, ma con il cuore di un bambino. Pier Cesare Orsini ha voluto essere sepolto nel cimitero di Bobbio accanto alla moglie Wanda nella cappella di famiglia.

Il rito funebre celebrato nella Cattedrale di Bobbio dal neo parroco don Paolo Cignatta, assistito da Mons Piero Coletto ha visto, comandato per rendergli gli onori militari un picchetto dell'Esercito Italiano che ha portato a spalle il feretro Folta la presenza dei soci della Associazione Carabinieri in congedo, sezione di Bobbio e dei gruppi alpini in congedo che hanno accompagnato la salma di un loro "Generale" al seguito dei gagliardetti delle, sezioni di Bobbio, Mezzano Scotti, Coli, Perino ed altri La cittadinanza ha partecipato numerosa dimostrando alla figlia Matilde ed agli altri parenti convenuti la loro umana vicinanza.

Per la natura della circostanza la mancata presenza alle esequie delle rappresentanze ufficiali delle Istituzioni territoriali cittadine ha creato una atmosfera di inqualificabile stupore.. Il funerale del generale di Corpo d'Armata Pier Cesare Orsini l'ultimo a Bobbio dove appoggiato sulla bara c'era un cappello da alpino con la penna bianca solo i generali del corpo la potevano portare su quello strano berretto che tutto il mondo invidia all'Italia, di ieri, di oggi. Per il futuro si vedrà, ma....

UN FAVOLOSO INCONTRO-EVENTO ALLA "SCAPARINA" DI BOBBIO

E' arrivato Babbo "Schicccone" Natale

Nel Comune di Bobbio, c'è una località (al confine con la provincia di Pavia, cosiddetta "Scaparina") situata in mezzo ai monti, da secoli disabitata.

Dopo il periodo post-bellico, un pioniere (Gianni Monfasani) si cimentò a costruire capanne in legno che poi (inesorabilmente) per il peso della neve quasi sempre il tetto cadeva.

Ma Monfasani, indomito, continuò a costruire con ad altri materiali una piccola casetta.

La morte lo colse troppo presto (quando era ancora giovane) lasciando la moglie ed il figlio, un giovane con che con tenacia continuò il lavoro che il papà gli aveva trasmesso e che poi (a sua volta) trasmise al proprio figlio.

Qualche casetta, qualche stalla o fienile sorvegliavano qua e là ed ancora oggi sono ancora lì che ci guardano da tanti e tanti anni. Questo è un grande avvenimento sto-

rico e questa è la "Scaparina"!

Ma il 21 dicembre scorso c'è stato un grande momento che ha messo in movimento i frequentatori ed i passanti della "Scaparina"! Quello che a memoria d'uomo non era mai successo si è verificato con tanta gioia, tanta felicità, con il calore umano, la voglia di abbracciarsi perché anche noi della "Scaparina" abbiamo bisogno di carezze e di sognare come nelle grandi metropoli.

Sì, perché il 21 dicembre è arrivato tra di noi (che siamo dei "solitari della terra") Babbo Natale, che sotto quella vestigia ha fatto palpitarci i nostri cuori.

Che bel regalo, che bella sorpresa ci hai fatto, caro "Schicccone", che voglia di vivere, di giocare a "nascondino" senza davanti nulla.

Quel giorno la storia della "Scaparina" si è arricchita di un altro "capitolo": "sursum corda (in alto i cuori).

Chi avrebbe mai pensato che un giorno ci saremmo sentiti importanti dopo 2014 anni? Lui, Gianni Schicchi, è grande, grande! Noi che ti conosciamo, non abbiamo più parole ma possiamo solo dirti "Grazie, Bambino Natale".

Caro Gianni, se vuoi restare con noi (sotto un giunco o sotto un pruno) la tua casa sarà eterno amor, per quel "Babbo Natale" che nessuno ha mai osato dirti ma che noi ti diciamo: "Babbo, rimani con noi, che si fa tardi".

E per chi arriva fin qui alla "Scaparina", noi gli auguriamo che possa gustare quello che lo "Schicchi" ha infuso in noi, da un meridiano all'altro! Torna, Gianni, torna, torna! Perché si può anche rivivere di "momenti magici".

Noi (aficionasod ed abituali frequentatori della "Scaparina") quel 21 dicembre del 2014 li abbiamo visti. Grazie!

Un gruppo di "Scapariniesi"



Gianni Schicchi in versione Babbo Natale con alcuni frequentatori della "Scaparina" di Bobbio